

Un regalo di trenta miliardi a Zichichi? «Solo invidia, il mio progetto è una grande idea»

ROMA — Spesa inutile o giusto riconoscimento di un'impresa scientifica? «Favore, politico o forza dell'idea? La polemica sui 30 miliardi per il progetto di finanziamento del professor Zichichi al Cern (il laboratorio europeo di Ginevra) non è ancora finita. Un articolo su un quotidiano (che echeggia il malumore di una parte della comunità scientifica italiana) parlava di successo «singolare» di un progetto su cui si è l'istituto nazionale di fisica nucleare, sia i ministri della Ricerca e del Tesoro, avevano espresso forti dubbi. Abbiamo chiesto a Zichichi del perché, a suo parere, è scoppiata questa polemica. «Il nostro è un mondo dove vi sono anche forti invidie — risponde il professor Zichichi —. È tutto qui il mio progetto e l'unico problema per l'Europa di mantenere il suo ruolo di leader nella tecnologia per la fisica delle alte energie. I non sono solo io a dirlo, lo ha confermato il Consiglio del Cern. Il suo progetto però è stato accusato di essere fumoso. Specialmente rispetto ai grossi problemi economici e scientifici che il Cern ha di fronte. «Ma quali fumosità? Sui acceleratori di particelle, il mio lavoro non è affatto nuovo. Se non si potranno fare esperimenti se prima non si metteranno a punto nuovi rivelatori in grado di dare risultati significativi alle altissime

energie a cui si lavorerà, e ai tempi in cui si verificheranno i fenomeni. Il progetto che io ho presentato va proprio in questa direzione. Non è un caso il premio Nobel Tsung Dao Lee lo ha definito l'unica idea nuova nella fisica dei «supercollider», i grandi acceleratori di particelle. La dunque lavorerà non per le macchine che si stanno realizzando come il Lep a Ginevra o l'Her a Amburgo, ma per qualcosa di molto lontano nel tempo. Per l'85 gli americani non hanno ancora deciso in modo definitivo, quanto ad Fiovatron il suo progetto di un super acceleratore di cento chilometri. «Stanno aspettando che Ussr Cina e i paesi del Terzo mondo prendano una decisione definitiva. Io voglio che questa esperienza sia realizzata assieme a loro. Ma preso che saranno novità. Professore, si dice che in realtà lei abbia ricevuto questo cospicuo finanziamento grazie alla sua amicizia con Andreotti. «Quando a Ginevra il Cern ha accettato il mio progetto e il finanziamento italiano c'erano solo scienziati a decidere non il ministro degli Esteri. Quel che è certo è invece che Andreotti ha dato voce alla scienza che vuole costruire la pace non con le tavole rotonde ma con i progetti concreti. Per questo è così popolare negli ambienti scientifici di tutto il mondo».

Romeo Bassoli

È morto Yves Allegret

PARIGI — Il regista francese Yves Allegret, 79 anni, è morto ieri. Era stato sposato con Simone Signoret, da cui ebbe una figlia, Catherine, nata nel 1946. Allegret era noto soprattutto per «Dedee d'Anvers», girato nel 1948. «Maneges» (Manegés), del 1953, «Germinal», del 1955 e «Germinal», del 1958. Considerato per il complesso della sua attività prevalentemente uno specialista del genere «nero», Yves Allegret fu attivo nel 1967 (inizio a lavorare nel cinema realizzando documentari) e facendo il regista per il fratello Marc — più vecchio di sette anni e morto nel 1973 — come pure per Jean Renoir e Auguste Genin, rifugiatisi a Nizza durante la guerra, vi diresse alcuni corometraggi con lo pseudonimo di Yves Champain. Nel 1948 la sua prima importante opera «Dedee d'Anvers», caratterizzata da un forte influsso del cinema «nero» americano e dall'interpretazione di Jean Renoir, sua moglie dal 1946.

Bollo auto, ritardatari penalizzati

ROMA — Da domani chi pagherà il bollo auto per vetture superiori ai 9 cv dovrà corrispondere anche una sovrattassa pari al 10% della cifra dovuta. Sono infatti scaduti ieri i termini per il pagamento della tassa di proprietà dei veicoli registrati negli elenchi del Fra. Un appuntamento caratterizzato ancora una volta da lunghe code presso le sedi Aci dove si devono rivolgere tutti coloro che non hanno ricevuto il libretto fiscale della propria vettura solo con il quale, invece, si paga il bollo presso gli uffici postali. L'onere aggiuntivo del 10% va, per il primo mese di ritardo nel pagamento, dopo i primi trenta giorni di scadenza, e del 20% dal terzo mese di ritardo. Dal quarto mese si dovrà pagare il doppio della cifra dovuta per il bollo, a cui vanno aggiunti anche gli interessi di mora. In pratica il totale da versare di venti pari a due volte e mezzo la cifra iniziale.



La vita dura dello spazzacamino

STOCCARDA — Indossando la pittoresca uniforme completa di scoppettone, i trecento spazzacamini hanno manifestato ieri a Stoccarda, contro le condizioni di lavoro ed i bassi salari che percepiscono, smettendo dunque l'immagine giocosa che dello spazzacamino ci ha «insegnato» la fiaba cinematografica di Pinocchio.

Precipita in mare a Bari elicottero della Gdf: 2 morti

BARI — Un elicottero della Guardia di finanza è precipitato ieri mattina nelle acque di Polignano a mare, a trenta chilometri da Bari. Due le vittime, il pilota e il suo assistente, il brigadiere Francesco Picena, di 34 anni, il cui corpo non è stato ancora ritrovato. Il cadavere di Paolo Mancini invece, ventotto anni, di Bitonto, sbalzato dal velivolo durante l'incidente, è stato ritrovato in prossimità dell'elicottero, del quale affioravano ieri pomeriggio, quando le squadre di soccorso l'hanno trovato, i pattini galleggianti a circa 500 metri dal porticciolo S. Vito, un sobborgo di Polignano. L'equipaggio dell'elicottero stava completando uno dei normali servizi di pattugliamento della costa. Il velivolo, un «Breda Nord Hughes Nrh 500 M» della sezione aerea dell'undicesima legione della Guardia di finanza, era decollato dall'aeroporto di Bari alle 8.15 e l'incidente è avvenuto una ventina di minuti più tardi. Durante l'ultimo contatto radio con la torre di controllo il comandante dell'elicottero non avrebbe segnalato alcuna avvia a bordo. Nella zona dell'incidente però le condizioni atmosferiche non erano buone ieri mattina e nel pomeriggio sono addirittura peggiorate, così da rendere molto difficili le ricerche. Le squadre di salvataggio sono partite non appena la torre di controllo ha perso il contatto con l'elicottero: contro un vento da nord che soffiava ad una velocità di 25, 30 nodi, una forte pioggia e un mare forza quattro, il suo avvenimento è motivato dalla Guardia di finanza di Bari, della capitaneria di porto di Monopoli, dei carabinieri e dei vigili del fuoco, il comando della legione della Guardia di finanza, intanto, ha avviato una inchiesta per accertare le cause dell'incidente. L'elicottero — secondo un comunicato — era stato recentemente sottoposto a una severa verifica tecnica.

Dal carcere appello del boss dell'Anonima sarda

Mele ai complici: 'Lasciate libero Domenico Pittorra'

L'emissario dei coniugi De Candia, dal 15 gennaio nelle mani del sequestratore, come garanzia per il pagamento del riscatto

NIORO — È notte fonda nella caserma dei carabinieri di Nuoro Anino Mele, 77 anni, è seduto al tavolo al suo avvocato, la mano ferma, la faccia alla meglio con un fazzoletto, un'aria stanca e nervosa, e — rispetto alle foto segnaletiche appese in centinaia di caserme italiane — un paio di baffi in più. Arrivano numerosi i giornalisti, forti chiamare dalla folla, si affrettano a scattare un appello al suo complice Anonima Mele. Vi chiedo di rispettare la vita di Domenico Pittorra. Lasciatelo libero e stategli tranquilli. Ciao. Stesso invito, dodici ore più tardi, ieri a messogiorno, da una fetta del carcere nuorese di Bad'e Carros.

A 35 anni, insomma, Mele aveva ormai raggiunto una fama enorme tra le file del banditismo in Sardegna e anche fuori dai confini dell'isola. Per qualcuno ora gli è diventato la nuova «primula rossa» del banditismo sardo, ereditando un titolo che in precedenza era stato riconosciuto solo a Graziano Mesina e a pochi altri. È a questo ruolo, il bandito di Mamolada sembrava tenerlo moltissimo, a giudicare almeno dai

proclami più volte lanciati dalla latitanza, nei quali discettava tra l'altro di «lotta armata», di «potere comunista» in antitesi al progetto separatista del Movimento Armato Sardo, del quale era sospettato di essere il capo, e di progetti eversivi in Sardegna e in Italia.

Ma davvero Mele era un bandito-terrorista? Nonostante i precedenti (la collaborazione con Barbagia Rossa e con la colonna sarda del



MAMOLAIDA — L'arrivo in caserma di Anino Mele

le Br, e lo stesso legame con la presunta terrorista Francesca Fanà, tuttora latitante, della quale ha avuto anche un figlio, i giudici hanno sempre dimostrato uno scarso interesse per il progetto «politico» dell'ex latitante.

Dal primo arresto (per un'incrazione notturna nella scuola di Mamolada), sono passati oltre vent'anni. Nelle imprese di Mele c'è un pezzo della tormentata storia barbagiana. Molti si chiedono quale sarà il suo atteggiamento adesso, dietro le sbarre. Scoglierà Mele di collaborare — nonostante tutti i proclami lanciati contro i giudici e i pentiti — fino in fondo? E avrà l'autorità necessaria, nei confronti dei suoi complici per ottenere la liberazione della sua ultima vittima più recente? Le prossime ore ci diranno forse le ultime importanti verità su questo personaggio così tenuto e controverso del nuovo banditismo.

Paolo Branca

Mentre l'Italia continua a smentire

Tass annuncia: «Ecco i nomi degli ufficiali uccisi a Leopoli»

Sull'eccidio nazista l'agenzia sovietica ha fornito ieri nuove testimonianze

LEOPOLI — L'agenzia Tass è tornata ieri sulla vicenda della divisione italiana massacrata a Leopoli dai nazisti, con un articolo del corrispondente della città ucraina, che fornisce altri particolari nonostante le smentite e le puntualizzazioni del ministero della Difesa italiano. La strage dei due mila uomini che componevano la divisione, afferma l'agenzia, è nota fin dal '43, dopo lo sbarco alleato e la resa del maresciallo Badoglio. Gli italiani, molti dei quali erano stati feriti a Stalingrado, si rifiutarono di seguire i nazisti sul fronte orientale, di guerra fedeli a Hitler, chiedendo di fare ritorno in patria. Gli italiani, afferma l'agenzia sovietica, furono massacrati dai nazisti ancora prima del ritiro formale dell'Italia dall'alleanza con Berlino.

Le ricerche della guarnigione italiana scomparso iniziarono subito dopo la liberazione di Leopoli, alla fine dell'estate del '44. I componenti della commissione straordinaria che indagava sulle atrocità commesse dagli invasori nazisti ascoltarono la testimonianza di abitanti di Leopoli e di ex prigionieri di guerra francesi che avevano assistito alla strage.

I testimoni indicarono i luoghi delle esecuzioni di massa e di vari esecutori di guerra di vari esecutori, i polsi, italiani compresi, si tratta dell'ex campo di concentramento Janovsky e della vicina foresta Pienitsky.

Nel dopoguerra, delle ulteriori ricerche sul massacro degli italiani si occupò lo scrittore sovietico Vladimir Belyayev, coadiuvato dal professor Yulian Puleister, dell'Università di Leopoli.

Lo «zelo» di alcune banche toscane

Correntisti assicurati ma loro non lo sapevano

Così le assicurazioni Toro hanno ricavato 12 miliardi - Sconcerto e proteste

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Alcuni istituti di credito, «preoccupati» per la salute dei propri clienti, hanno deciso di assicurarsi in caso di morte e contro eventuali infortuni gravi. Ovviamente a pagamento. E fino a qui tutto regolare. Ma a molti correntisti tanto zelo non è piaciuto molto, tanto più che nessuno ha chiesto la loro adesione all'iniziativa.

I quasi due milioni di clienti del Gruppo Monte dei Paschi, che raggruppa oltre all'istituto di credito senese, la Banca Toscana, il Credito Commerciale ed il Credito Lombardo, ricevendo gli estratti conto di fine anno si sono accorti, con un certo disagio, che la banca aveva «destratto» senza il loro consenso la cifra di 8.300 lire. Non tutti hanno notato, perché solo l'esigua percentuale di italiani è in grado di decifrare l'estratto conto di una banca.

I più alienati a questo gioco che hanno chiesto lumi agli sportelli delle banche del Gruppo Monte ai sono sentiti rispondere che se non volevano usufruire di questo servizio «sufficiente» una disdetta con raccomandata e ricevuta di ritorno — costo pari alla metà di quanto poi l'istituto di credito avrebbe loro rimborsato. Insomma se volevano i soldi che la banca aveva prelevato dai loro conti correnti dovevano spendere quasi 5 mila lire di francobollo.

La polizza è stata stipulata con le Assicurazioni Toro, nelle cui casse sono affluiti con questo sistema oltre 12 miliardi di lire. La compagnia non sembra casuale. Da più parti si fa notare che sia all'interno della Toro che del fondo Primagest, controllato dal Monte dei Paschi, figura la finanziaria della famiglia Agnelli.

Negli ambienti della direzione del Gruppo Monte dei Paschi si tenta di gettare acqua sul fuoco, sostenendo che tutto è stato generato da una non corretta applicazione di una delibera adottata dalla Deputazione, l'organo di governo del Gruppo. L'ipotesi originaria sembra fosse quella di inviare una lettera ad ogni correntista per presentargli il nuovo servizio e di chiedere la sua autorizzazione per sottoscrivere la polizza. Si usava un sistema «nebuloso» di assenso. Chi stava zitto pagava, chi non voleva la polizza doveva scrivere alla banca. E questo sembra essere il metodo adottato per «risolvere» l'incidente.

Un metodo che in Toscana è sicuramente stato utilizzato anche dalla Banca Popolare di Novare e dalla Banca Stenhauslin, ma anche alcune Casse di Risparmio sembra abbiano imitato questa strada, nonostante il parere negativo dell'Abi.

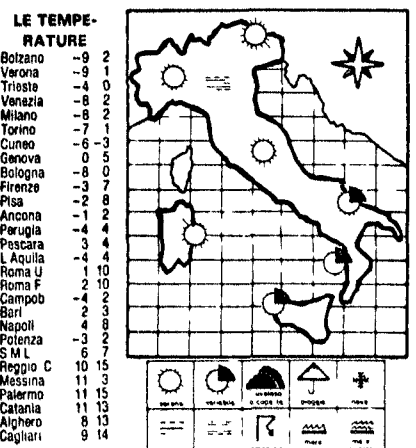
La Federazione regionale dei consumatori, alla quale si sono rivolti alcuni correntisti, ha invitato gli istituti di credito ad annullare ogni addebito e di dichiarare intenzionalmente a verificare la possibilità di ricorrere alla magistratura in difesa dei diritti dell'«utenza» e dei cittadini. Le organizzazioni sindacali del Monte dei Paschi (anche tutti i dipendenti si sono mossi) hanno chiesto il conto corrente di credito (una assicurazione) parlo di «mezze» per far quadrare i bilanci e per affrontare la concorrenza degli altri istituti di credito.

Piero Benassai

In fila davanti alla Questura per non essere più clandestini

NAPOLI — In fila, pazientemente, per ore centinaia di lavoratori clandestini, in gran parte africani, hanno aspettato il loro turno davanti alla Questura di Napoli per espletare le pratiche previste dalla nuova legge che regola il lavoro in Italia degli stranieri di paesi al di fuori della Comunità europea. Concludono l'iter burocratico avranno gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori e saranno inseriti nelle liste di collocamento.

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora controllato da un convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa orientale. La pressione atmosferica è in graduale diminuzione. Una marcia depressione atlantica si sta avvicinando lentamente alle coste europee.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ad ampie zone di sereno. Sulle Pianure Padane si avranno formazioni nebbiose localmente anche intense e persistenti. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature ovunque piuttosto rigide.

Dopo Giampiero Dotti anche l'altro nipote Andrea è per l'azione giudiziaria

Caso Guttuso: «Chiediamo l'intervento dei giudici»

«Per noi si tratta di circonvenzione di incapace» - I magistrati della Procura romana già al lavoro - Le polemiche per la Fondazione di Velate e un atto notarile firmato dall'artista - L'altra Fondazione a Bagheria - Ormai è guerra aperta

ROMA — È vero, dopo la morte di Guttuso ho parlato della sua lucidità. Ma non ho avuto modo di chiarire sino in fondo che cosa intendeva i nipoti in quelle condizioni hanno, appunto, una lucidità del tutto particolare. Lo lascia dire a me che sono psicofiatra. Chi parla è il prof. Andrea Dotti, nipote di Mimise Guttuso e fratello di Giampiero Dotti. L'altro nipote che ha dato il via ad una serie di dichiarazioni di fuoco contro i Carapezza è, in particolare, contro il figlio adottivo di Guttuso, Fabio Dice ancora il prof. Dotti, specialista della Roma-bene ed ex marito di quella deliziosa attrice che era Audrey Hepburn. Sono d'accordo in pieno con mio fratello. Vogliamo che siano i giudici ad intervenire direttamente e d'ufficio nella vicenda. Se non si farà così saremo noi a presentare entro qualche giorno, un esposto nel quale si parlerà con chiarezza di «circonvenzione di incapace». Mi rendo conto di quanto sia grave quello che soste-

niamo, ma non possiamo fare diversamente se vogliamo davvero tutelare le ultime volontà di Guttuso e di mia zia Mimise, soprattutto per quanto riguarda la fondazione di Velate in provincia di Varese. Ci rendiamo conto che troveremo, su una diversa base, non solo i Carapezza ma anche i noni Giulio Andreotti e monsignor Florenzo Angelini che sono avversari di grande prestigio anche in un'aula di tribunale.

Giampiero Dotti, nei giorni scorsi, aveva già parlato dell'eventuale azione giudiziaria, ma era sembrato comune con il fratello Carlo, invece, anche il prof. Andrea ha deciso per questo passo. Lo psicofiatra ha aggiunto di rendersi pienamente conto dell'ombra che sarà gettata sul maestro da una azione penale e del dolore che questo procura ai Dotti ma non vede altra alternativa. Ha poi aggiunto che si tratta di un dovere preciso e irrinunciabile proprio nei confronti di

Guttuso e della moglie Mimise che volevano, ad ogni costo, la fondazione di Velate. La vicenda Guttuso si arricchisce, dunque, di nuovi sfavorevoli risvolti, allargando ulteriormente, e a macchia d'olio, riacchiudere, ipotesi e illazioni. Comunque, ormai, sul caso abbiamo già scritto ieri, la magistratura romana ha aperto una inchiesta preliminare. La decisione, come si ricorderà, era stata presa dal Procuratore aggiunto Mario Bruno che aveva affidato ai sostituti Antonio Marini e Davide Jori l'incarico di esaminare la vicenda e valutare l'eventuale esistenza di reati. La magistratura di Roma si è mossa in proprio e i magistrati della Procura romana avevano espresso riserve su un eventuale intervento d'ufficio ed ha aperto un fascicolo con la classica formula «Atti relativi».

La notizia, come era prevedibile ha suscitato reazioni diverse. I Dotti si sono dichiarati soddisfatti e pronti

a presentare il loro esposto per «circonvenzione d'incapace». Soddisfazione anche a Velate tra i membri del comitato direttivo della «Fondazione Guttuso» composta dal presidente Ermanno Sacchi dal vicepresidente Luigi Zanzi e dall'amico e confidente di Guttuso Nereo Chiarotto. Tutti sono pronti, compreso il Comune e la Regione e altri enti locali, ad una vera e propria battaglia legale contro Fabio Carapezza che ha ereditato con la morte del pittore, anche la casa Dotti di Velate dove Guttuso aveva lo studio. Il notaio Antonio Sorgho, di Busso, ha tra l'altro mostrato ieri, ai giornalisti, l'atto di donazione in data 17 ottobre 1985 nel quale Guttuso dice: «Il comparso Renato Guttuso al fine di realizzare gli scopi della Fondazione, che porta il suo nome, dona ad essa il complesso immobiliare sopra descritto e cioè lo studio di Velate, il corpo dei locali rustici e un terreno adiacente a bosco di castagno confinante».

Ma quali sono le opere del maestro che dovrebbero andare alla fondazione di Velate? Nello stesso atto costitutivo, il pittore dice che lo specificherà in seguito e che donerà «opere d'arte sue proprie e di pittori ed artisti con lui in contatto, con atti appositi». Ma la morte ha impedito a Guttuso di perfezionare proprio questi atti. Il grosso di questi beni — secondo il «Corriere della Sera» — si trova ora rinchiuso nei forzieri sotterranei del Credito varesino, a Varese. Si tratterebbe, secondo voci attendibili, di decine e decine di opere dello stesso Guttuso e di opere di Velate, di cui il figlio Carlo Levi e di almeno un'opera di Magritte. Il consiglio direttivo della Fondazione, tra l'altro, dovrebbe riunirsi la prossima settimana.

Lo scontro tra la Fondazione di Velate e i Dotti da una parte, Fabio Carapezza, non ha ancora parlato, ma pare che anche lui sia di questa opinione e sembra ben deciso ad imporre le proprie decisioni con la forza della legge.

Wladimiro Settimelli